

Bassani, Montaldo
e le «Storie ferraresi». A Venezia Cinema
è il giorno di «Gli occhiali d'oro»,
un film di classe con un bravissimo Noiret

Domani alle ore 13.30
cominciano le trasmissioni di Odeon tv,
la nuova rete nazionale
di proprietà Parmalat e Acqua Marcia

Vedi retro



Un assegno
firmato
Marlon Brando

È sempre lui quello che difende i detenuti quello che prende posizione per i pellerossa Magan di Marlon Brando non si sentirà parlare molto come attore negli ultimi tempi ma c'è sempre qualcuno che può giurare che dal punto di vista della generosità è sempre lo stesso Questa volta a giurare assegno alla mano è il detenuto di un centro di correzione Springfield Sud Dakota in carcere mancano i fondi per continuare il programma di studio delle arti Il detenuto preoccupato ha preso carta penna e ha scritto all'attore spiegandogli tutto La risposta è stata un assegno di 5.000 dollari

Il cinema sciopera per quattro ore

Quelli del cinema si mettono in sciopero Dopodomani le troupe cinematografiche spengeranno tutto per quattro ore Di fronte alla storia infinita di riforme legislative che non arrivano mai le organizzazioni sindacali della Filis Cgil Cisl Fimisc Uil hanno deciso lo sciopero in modo da imporre al governo e al Parlamento le misure necessarie a sostegno di un importante comparto culturale produttivo economico Dopo lo sciopero una conferenza dibattito sempre lunedì (alle 19) come sede è stata scelta la sala Volpi al Lido di Venezia cioè il centro pieno della Biennale del cinema

Cecchi Paone dalla Rai a Berlusconi

Alessandro Cecchi Paone lascia la Rai e passa a Berlusconi Alla Rai ci lavorava da più di dieci anni giorno lista conduttore televisivo è passato da Mister O Test e dalla Tv del mattino il primo impegno di Paone per il gruppo Fininvest sarà nelle vesti di autore e conduttore di Monitor il rotocalco settimanale in onda su Canale 5 la domenica mattina In seguito si occuperà di un nuovo settimanale sul mondo della comunicazione Alessandro Cecchi Paone ha ventisei anni studi politici alle spalle e si è fatto le ossa alla radio e alla televisione occupandosi dei programmi più diversi

Londra com'era secondo i pittori

Il fumo di Londra era per uno come Canaletto che ci visse nel XVII secolo pura fantascienza Questo almeno dimostrano i suoi ritratti della città esposti insieme ad altri dedicati alla capitale in Immagini di Londra vedute di viaggiatori e di emigranti la mostra inaugurata recentemente al Barbican Centre la Londra del Canaletto è una città dai colori brillanti netti luminosi Ma basta fare un salto in avanti di un secolo per trovare (sempre in mostra) l'americano James McNeill Whistler che dipinge una città cupa e nebbiosa L'effetto nebbia e ineguocabilmente il smog Come ha suggerito lo storico dell'arte Malcolm Warner la mostra volendo può raccontare come si è evoluta la percezione di Londra da parte degli artisti nel corso dei secoli

Una Gioconda antica sedici secoli

Per ora l'hanno vista in pochi ma sembra che abbia un sorriso indecifrabile e un'espressione enigmatica Insomma tutto il occorrente perché venga definita la Monna Lisa della Palestina È il volto femminile raffigurato in un grande mosaico romano di cinque metri quadrati lo scoperò in Israele a Sepphons nei pressi di Nazareth La scoperta è stata annunciata dal New York Times a farla una équipe di archeologi israeliani e americani Pare che il mosaico sia di grande importanza non solo perché è intatto pur risalendo al terzo o quarto secolo dopo Cristo ma anche perché è l'esemplare più antico di questa arte in tutto Israele «Anzi» ha detto il direttore degli scavi «In tutto il Levante»

Van Gogh a colpi d'asta

Pur di riuscire a mettere le mani su quel Van Gogh i giapponesi sono pronti a sborsare decine e decine di miliardi La guerra si preannuncia dura da una parte gli americani (che si battono perché il dipinto rimanga negli Stati Uniti) dall'altra i giapponesi che sembrano ormai determinati a continuare uno scontro da ciccioli sul terreno dell'arte Il confronto sarà ancora più accanito di quello che nello scorso marzo vide una compagnia di assicurazioni giapponese portarsi a casa un impressionista fiammingo per 54 miliardi di lire Il dipinto di Van Gogh «Iris» dipinto a Saint Remy nel 1889 verrà messo all'asta di Sotheby's il 11 novembre a New York

ROBERTA CHITI

CULTURA e SPETTACOLI

La scomparsa di Viktor Nekrasov Il primo dei dissidenti

Lo scrittore Viktor Nekrasov è morto l'altro ieri a Parigi, per un cancro ai polmoni Aveva 76 anni Era nato a Kiev il 17 giugno 1911 Insignito nel '47 del premio Stalin, per il libro *Nelle trincee di Stalingrado*, si schierò ben presto con il dissenso e fu uno dei prmissimi scrittori sovietici a lasciare l'Urss, nel 1974 Si stabilì a Parigi, dopo un breve soggiorno in Svizzera

IGOR SIBALDI

«Mi han riferito le parole di un mio lettore che sta a Kiev e che io non conosco parole indirizzate a me sia pur in assenza valeva la pena di scappare all'estero per poi starsene là a scrivere delle corride» Comincia così uno dei libri più belli di Viktor Nekrasov *Di qua e di là dal muro* (edito in russo a Parigi alla rivista *Kontinent* nel '78 e non tradotto in Italia) E questa salessa accusa «di scrivere delle corride» di non impegnarsi più di fare il turista in Europa era il rimprovero che più di frequente gli veniva mosso dopo la sua clamorosa espulsione dall'Urss nel '74 in Urss sia ai tempi di Khrushchev sia durante le «strette» del regime berneviano Nekrasov era stato un lettore aveva rinunciato a una situazione di privilegio (iscritto al partito dal '41 insignito del premio Stalin per la narrativa nel '47 - a soli 36 anni -) e era messo consapevolmente e risolutamente nei guai con articoli e dichiarazioni per il bisogno di «non mentire» di «non arrossire guardandosi allo specchio» come diceva lui stesso Era approdato in occidente in un'aura d'eroismo Aveva combattuto un'altra battaglia ottenere l'emigrazione della moglie e del figlio e l'aveva vinta nel '76 E poi era cambiato

Rimaneva certamente un grande scrittore (*Nelle trincee di Stalingrado* 1946 *Nella città natale* 1955 *Kira Georgievna* 1956 *Un sovietico in Italia* 1956 *Di qua e di là dall'oceano* 1964) uno dei più interessanti autori della sua generazione il che gli veniva riconosciuto da tutti i critici e colleghi Ma era come se gli argomenti fossero venuti tutti ad un tratto a mancare gli ragioni civili politiche etiche del suo dissenso non si concretavano nelle sue pagine né nella denuncia «militante» contro il mondo sovietico né in una critica del mondo occidentale Scriveva «in minore» dei suoi viaggi per l'Europa della sua vita quieta a Parigi con il contrappunto costante di memorie di Russia malinconiche come vecchie fotografie con qualche puntata polemica risolta con un paio di punti esclamativi o - più spesso - ripiegata in un'ammarezza profonda stanca

Penso di non sbagliarmi se dico che questa stanchezza questo svuotamento (che si accompagnava a un alcolismo sempre caparbio) Nekrasov lo portava così come un reduce porta una mutilazione - con una specie di cupo orgoglio chiuso amarissimo sgomento il suo scontro con il regime il sacrificio dei suoi privilegi di *Kommunist* la tensione quotidiana a cui l'aveva sottoposto nel «disegno» e dopo la sua fedeltà a se stesso (il suo bisogno di «non arrossire allo specchio») avevano dissanguato non aveva più né voglia né ragioni autentiche di lottare aveva già fatto la sua parte con tutto il coraggio ne cessano adesso viveva e bastava ai di fuori delle mischie - estraneo a tutte le fazioni del dissenso russo in Occidente La sua qualifica di personaggio di spicco di star dell'emigrazione era come una pensione di guerra «E dunque mi son messo a fare il sibiriano negli anni della vecchiaia?» risponde a quel suo lettore di Kiev «E perché no? Magari io ero anche prima E non me ne vergogno neanche tanto Cosa c'è di meglio dello starsene sdraiato su un divano con un buon libro davanti? Passare i giorni nei giardini di Parigi un viaggio in Spagna ogni tanto o in Svizzera (a vedere i luoghi dell'infanzia trascorsa a Losanna negli anni '10) e quando poi per una qualche ragione l'esilio cominciava improvvisamente a pesare - quando il russo emigrò cominciava a sentirsi in Occidente come un animale evaso dal suo zoo in cui lo teneva in Urss e finivano una giungla straniera e assurda - fino a non poterne più chiuso in casa Poi basta La biografia di Nekrasov si è chiusa così in tutti questi anni in tutta sincerità è allergica a qualsiasi speranza un gettar sguardi orgogliosi nel nulla tra un «buon libro» e l'altro - ad aspettare semplicemente da ex guerriero



Via Vittorio Sereni

I luoghi dei poeti e i poeti senza luoghi Ci sono artisti legati profondamente a nomi e immagini e artisti che ricostruiscono il mondo dentro se stessi, solo dentro le proprie esperienze e le proprie emozioni Vittorio Sereni è stato un poeta «di luoghi» forse, anche per questo non è un caso (e non stupisce) che la frazione di Bocca di Magra, in provincia di La Spezia, abbia voluto dedicargli una strada

GIOVANNI GIUDICI

Vi sono poeti che taciono sui luoghi della loro vita eleggendo un proprio paesaggio all'interno di se stessi ovvero in quel sistema di rapporti umani che segna e definisce l'esperienza di ognuno Altri invece tendono a scandire la propria storia attraverso nomi o le immagini (per sone cose) del loro diversi «dove» A questa seconda specie penso che appartenesse Vittorio Sereni ancora così presente fra noi e vivo anche nei più usuali tratti quotidiani a quasi già cinque anni dalla repentina scomparsa

Basterebbe per confermare questo rianzare con la mente a qualche titolo dei suoi libri fin dal primissimo *Frontiera* che pur nel proporre un sottile senso metafisico evocava quella Luino in cui egli era nato e che insieme a certi suoi altrettanto sereniani e immedesimati dintorni sarebbe nemerabile nel libro della piena maturità *Gli strumenti umani* e poi a quel *Diario di Algeria* (e un po' anche di Grecia) che muovendo da occasioni di guerra e di prigionia tendeva le sue risonanze narrative in direzione di un terzo o quarto tempo del Poeta la severa riflessione intellettuale esistenziale e anche «politica» espressa nel poema *Un posto di vacanza* Il «posto di vacanza» è come sappiamo appunto Bocca di Magra benché l'ambizione metaforica sia in quel titolo certamente più forte che in *Frontiera* se non altro per la divanante e tesa ambiguità istituita da una circostanza che è esterna soltanto nell'apparenza Quando infatti scriveva le poesie di *Frontiera* Sereni si era già lasciato alle spalle la fanciullezza e la prima adolescenza lumesi era a

suetudine di decenni Per chi ne conosca la fama Bocca di Magra è stata ormai da oltre mezzo secolo fin dal tempo in cui era appena un gruppaccio di case alla foce di un modesto fiume frequentata per lo più da barconi che venivano a caricare sabbia e ghiaia né carne né pesce al confine tra due regioni (e se pur figure ancora nel dialetto) quasi un emblema di rifugio per intellettuali in fuga dalla mondanità vacanziera Vittorio Sereni aveva scoperto amici di Carrara negli anni in cui stava a Firenze e si era qualche volta trascinato appresso il pigro Montale che avrebbe poi datato Bocca di Magra la poesia *Il ritorno* Più tardi con Vittorio a Milano era cominciata la frequentazione di «settecentroni» pittori come Treccani e Birolli Fortini che poi vi ha messo quasi radici ospiti volanti come Giulio Einaudi o Mary McCarthy e qualche sbavato da ogni tanto di «gucche mondane» (almeno nell'ottica magan invadente del sotto scritto autoctono ancorato e isolato all'estremità opposta del Golfo)

Ma credo che questo esser Bocca di Magra pur con sommessima discrezione un po' alla moda non avesse mai avuto peso nella scelta di Sereni che anzi vi cercò paradossalmente proprio il contrario non il posto di vacanza come luogo di evasione e di diversione ma il posto di vacanza come luogo di rifondata appartenenza di colloquio di amicizia per esservi quasi come uno di lì Perciò credo non vedeva granché di buon occhio i nuovi arrivi gli «officinosi» dell'ultima ora che mi risultò il solo letterato che egli avesse cercato di attirarvi restò il poeta Fernando Bandini che adesso vi passa le estati scrivendo bei versi in un suo affabile latino di memoria Perché di Bocca di Magra Vittorio doveva essere in fondo geloso come di un amore «Tra fiume e mare» mi disse una volta «e con queste piante vagante qualche lungo le vive un po' lacustre sai mi ricorda Luino»



Due immagini del poeta Vittorio Sereni

La guerra di Nono ai gelidi mostri

Sono iniziati a Torino i concerti del ciclo che Settembre Musica dedica a Luigi Nono e che si concluderà domenica con uno dei suoi capolavori più famosi *Il canto sospeso* In eccellenti esecuzioni i primi concerti hanno proposto pagine corali degli anni 1958-60 e il recente *Guai ai gelidi mostri* del 1983 Un ultimissimo volume è stato pubblicato in occasione del ciclo

PAOLO PETAZZI

TORINO È cominciato nel modo in cui il ciclo di Settembre Musica dedica a Nono dopo un incontro con il protagonista che è servito anche da presentazione del volume a più mani su di lui curato da Enzo Restagno (ricco di materiali utilissimi) il primo concerto il 2 settembre ha avuto come interprete il meraviglioso Coro della Radio di Colonia diretto da Herbert Schemus In programma tre pagine decise degli anni 1958-60 i *Cori di Didone* (1958) su versi di Ungaretti *Sara dolce tacere* (1960) su testo di Pavese e *Ha venuto* (1960) su testi di Machado molto suggestivamente questi pezzi erano accostati a *Quattro canti op. 141* di Schumann I pezzi corali di Nono riascoltati oggi non hanno perso nulla della loro intensità lirica della loro freschezza inventiva di inattesa suggestione di purezza di ingenuità e della necessità

espressiva di una scrittura corale frammentata e ripensata in nuove e sempre diverse aggregazioni e combinazioni che piega le voci a incanti o spessi di tersa purezza o a dolorose asprezze a tensioni violente come ad aperture di orizzonti indefiniti

Nuove concezioni del suono

E naturale oggi scoprire in queste pagine anche altre nuove suggestioni ascoltando, alla luce delle esperienze più recenti di Nono La concezione del suono nei *Cori di Didone* in modo particolare il rapporto tra la scrittura corale e la presenza estremamente sobria ma decisiva degli strumenti a percussione fa pensa

re come vago inquieto presagio ad alcune ricerche del Nono di oggi con l'elettronica dal vivo (ad esempio per un certo modo di fondersi di voci e percussioni) E non linearmente mobilissimi percorsi delle voci femminili di *Ha venuto* (ma anche la scrittura per gli ottolisti di *Sara dolce tacere*) rivelano in modo embrionale una sensibilità originalissima per la possibilità del movimento del suono nello spazio che costituisce un altro aspetto essenziale del pensiero dell'ultimo Nono

Uno degli aspetti più affascinanti dell'esperienza del ciclo torinese riguarda proprio questa possibilità di accostamento tra il decennio 1951-60 appartenono già alla storia e i lavori recenti si collegano momenti profondamente diversi di un percorso di ricerca lungo ed estremamente aperto ed irrequie

to e si è portati a rileggere e riscoprire le pagine più lontane alla luce della problematica del Nono di oggi Con il secondo concerto del ciclo si compiva rispetto al primo un salto di quasi un quarto di secolo al 1983 risale infatti *Guai ai gelidi mostri* per due contralti flauto clarinetto tuba viola violoncello con trabbasso e live electronics su testi scelti da Massimo Cacciari (che Nono ha fatto ascoltare due volte nell'Aula Magna della Caserma Cernaia il lustrando insieme con Hans Peter Haller alcuni aspetti dell'elettronica dal vivo tra una esecuzione e l'altra)

Una musica con pochi mezzi

I tre strumenti ad arco suonano quasi sempre in un pianissimo al limite dell'udibile ma con una continua mobilità di sfumature di rara suggestione evocativa e si combinano con i fiati in una molteplicità di situazioni che è costantemente mutata e resa complessa dalle trasformazioni del suono attraverso i elet

tronica Alcuni momenti di sconvolgente acuminata violenza fonica segnano quasi cesure formali in un percorso di ascolto prevalentemente giocato su sonorità raccolte o esilissime Nono ha ancora accresciuto rispetto ai lavori precedenti la rarefazione ed essenzialità dei mezzi impiegati schiudendo orizzonti espressivi di arcana suggestione dove tensioni tragiche e aperture utopiche possono coesistere Un elogio incondizionato mentano tutti coloro che hanno collaborato all'edizione Fabbriani (flauto) Scarponi (clarinetto) Schaffini (tuba) Geselbracht (viola) Uitti (violoncello) Scodanibbio (contrabbasso) i contralti Otto e Mathez Wüthrich il direttore Cecconi e coloro che lavoravano con il compositore agli apparecchi elettronici dello Studio Sperimentale di Friburgo



Luigi Nono, Torino gli dedica una settimana di musica